



CITTA' DI TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi

SAN DONATO 1835:

**NASCITA DI UN QUARTIERE
TRA SANTI E BENEFATTORI**

**Milo Julini,
Carla Parsani,
Maria Letizia Primo,
Angelo Toppino**

I Santi Sociali a Torino Miracoli della fede

Di
Carla Parsani
(Presidente di Volarte)

A Torino c'è un percorso speciale, un percorso che "profuma di santità", che si snoda tra i palazzi barocchi del centro storico, le antiche vie della romana "città quadrata" per giungere ai Borghi che si erano sviluppati all'esterno della cinta muraria.

Borgo Dora e il Balon, Borgo San Donato, il Moschino (oggi Vanchiglia), richiamano alla mente luoghi malsani case fatiscanti, spesso ricettacolo di ladri e malfattori.

E' in questo contesto che agiscono i Santi Sociali torinesi, così chiamati per l'opera svolta tra il popolo, i diseredati, i poveri, gli emarginati.

Nell'Ottocento e nel primo Novecento queste eccezionali personalità hanno realizzato istituzioni caritative che sono veri e propri monumenti della Fede e che ancor oggi testimoniano un'incrollabile fiducia nella Divina Provvidenza da parte dei loro fondatori.

Don Giuseppe Cottolengo, don Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo, Giuseppe Cafasso, sono tra i più noti e venerati santi torinesi, ma non vanno dimenticati altri beati e santi come Giulia e Tancredi Falletti di Barolo, Francesco Faà di Bruno, il teologo Saccarelli, don Luigi Orione.

Una convergenza straordinaria di persone che ha Torino ha lasciato una testimonianza tangibile del Vangelo vissuto quotidianamente nelle opere di carità e di assistenza che oggi potremmo definire di "promozione sociale".

Una convergenza che non credo casuale anche se è difficile da spiegare poiché i disegni di Dio sono spesso misteriosi e insondabili.

Quello che è certo è che la Torino dell'Ottocento ha profondissime sacche di miseria morale e materiale: analfabetismo, prostituzione, delinquenza.

Un primo raggio di luce in questo tristissimo quadro lo portano i marchesi Falletti di Barolo fondando l'omonima Opera Pia che ha come scopo principale la diffusione dell'istruzione specialmente tra le ragazze più povere.

L'istruzione e l'apprendimento di un lavoro specializzato in funzione di un dignitoso inserimento nel tessuto sociale sono le finalità perseguite da Leonardo Murialdo nell'opera svolta al Collegio degli Artigianelli fondato nel 1849 da don Cocchi "per l'accoglienza e la formazione umana, cristiana e professionale dei ragazzi poveri e abbandonati".

Alle donne più povere e diseredate spesso vittime della spirale della prostituzione-carcere, alle "serve": lavoratrici senza tutela, licenziate, disoccupate, malate, anziane o appena inurbate, si dedicano in particolare Giulia di Barolo che istituisce l'istituto delle Maddalene, Francesco Faà di Bruno che nel 1859 fonda la Pia Opera di Santa Zita e Gaspere Saccarelli che nel 1850 apre in via san Donato l'istituto della Sacra Famiglia, l'oratorio femminile e la scuola domenicale.

Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Benedetto Cottolengo, operano contemporaneamente a Torino lasciando un'imponente eredità: istituzioni come gli istituti Salesiani, le Case della Divina Provvidenza sono diffuse non solo in Italia ma nel mondo intero. Giuseppe Cafasso è maestro, consigliere e sostenitore di Giovanni Bosco, consacra la sua vita all'assistenza ai carcerati e ai condannati a morte.

Don Bosco è un santo particolare, dotato di straordinaria capacità di comunicazione che si dedica in particolare ai giovani per toglierli dalla strada e dare loro istruzione e capacità professionale, l'Opera Salesiana si diffonde nel mondo in brevissimo tempo.

Benedetto Giuseppe Cottolengo si identifica con l'opera da lui fondata nel 1828: la Piccola Casa della Divina Provvidenza, semplicemente "Il Cottolengo" per i torinesi.

Un'opera nata in due stanze nella casa della Volta Rossa in via Palazzo di Città che ha assunto proporzioni gigantesche: quasi una città nella città.

Un'opera di così alto valore sociale che spinge Carlo Alberto a insignire il Cottolengo con la croce di Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, onorificenza concessa a pochissime persone che si fossero particolarmente distinte nei servizi sociali.

Oggi, nel tessuto urbano della nostra città, è ancora possibile ritrovare le tracce di questi grandi santi: dagli Artigianelli a palazzo Barolo, da Valdocco al Cottolengo vivono le loro opere che continuano a donarci frutti di carità e amore.

Sono i miracoli della Fede.

**Appunti per una
storia "criminale" del Borgo San Donato**
di
Milo Julini

Introduzione

L'argomento che intendo considerare nell'ambito dell'incontro «**San Donato 1835**. La nascita di un quartiere tra santi e benefattori» è ancora da indagare in modo approfondito. Sono da ricercare le citazioni del Borgo San Donato in questo senso nella letteratura popolare dell'Ottocento, ma soprattutto occorre scandagliare gli archivi e, per il periodo seguente al 1848, anche i giornali torinesi.

Al momento pare di poter affermare che il Borgo San Donato, benché assai periferico rispetto al centro cittadino, non abbia avuto in Torino una vera e propria fama di area «criminale», come era invece considerato il borgo del Moschino, fatiscante agglomerato di casupole, situato lungo il Po, presso il corso San Maurizio, nell'allora nascente Borgo Vanchiglia, in luogo dell'attuale via Napione.

La Còca del Gamber e la Còca di San Donato

Un preciso riferimento letterario alla vita popolare del Borgo San Donato è contenuto nel romanzo di Luigi Pietracqua intitolato *La Còca del Gamber*, apparso a Torino nel 1891. Non si parla però di criminali veri e propri ma del fenomeno delle *Còche*, fenomeno che oggi sarebbe definito manifestazione di disagio giovanile. Il termine torinese *Còca* è parola gergale che indica una banda di giovani scatenati. Inutile indagarne l'etimologia: Alberto Viriglio (1898) la definisce una delle tante voci autoctone del gergo, nate occasionalmente per generazione spontanea e poi dilagate nell'uso. Il vocabolo *Còche* è comparso per la prima volta nel 1838 in un documento della polizia del Municipio di Torino, il Vicariato, per indicare una associazione di scapestrati giovinastri, nota come *Còca del Gambero*. Nel 1840 si è parlato della *Còca di Po*, nel 1841 della *Còca del Balon*, nel 1845 della *Còca del Moschino*, nel 1846 della *Còca di Santa Barbara*. Le *Còche* non presentavano le caratteristiche delle associazioni di malfattori formate da delinquenti abituali, ma apparivano come aggregazioni spontanee, agli angoli delle strade o nelle osterie, di giovani garzoni, apprendisti artigiani, accomunati non dalla professione ma dal quartiere o dal borgo di appartenenza. Trascorrevano il tempo libero e le ore serali mettendo in atto eccessi e intemperanze, forse anche come sfogo delle frustrazioni quotidiane.

A partire dal 1840, in Torino, le autorità iniziarono a considerare il complesso problema della devianza minorile: erano preoccupate dal ripetersi di azioni violente e intimidatorie attuate da questi giovani che, soprattutto di notte, insultavano e aggredivano i passanti in compagnia di donne, attaccavano briga con militari e funzionari in divisa, portandosi via come trofeo berretti ed altri pezzi dell'uniforme. I componenti delle diverse *Còche* si scontravano fra loro in *batajòle*, a base di sassate e bastonate. I ferimenti e le uccisioni di qualche vittima, non erano premeditati ma rappresentavano il punto finale dell'atteggiamento insolente e provocatore di chi ricorreva volentieri alla violenza e amava scatenare baraonda. Tutto questo portò a misure da parte dello stato, come il riformatorio della *Generala*, e ad originali iniziative ecclesiastiche, come quelle attuate dal sacerdote Giovanni Bosco.

Questa la faccia reale della medaglia; l'altra faccia viene idealizzata nel 1891 da Luigi Pietracqua nel suo romanzo *La Còca del Gamber*. Nel Capitolo X, intitolato «Il difficile cerimoniale della sfida tra due *Còche*; e il rischio mortale che rappresentava in quei tempi una *batajòla* tra centinaia di barabba furibondi, armati di pietre e bastoni», l'autore parla della *Còca* del Borgo San Donato che entra in rotta di collisione con la *Còca* del Gambero. Motivo del contendere l'intrusione di alcuni membri della *Còca* del Gambero che si recano a fare il bagno nell'*Acqua dei Dragoni*, un piccolo corso di acqua che attraversava i prati di Porta Susina. I componenti della *Còca* di San Donato rivendicano infatti una sorta di monopolio su questo corso d'acqua e lo difendono a sassate. Da

questo incidente scaturiscono le trattative per uno scontro, una *batajòla*, come ricordato nel titolo del capitolo.

La descrizione di Pietracqua appare tutto sommato nostalgica: i ragazzi della *Còca*, i "barabba", bisticciano e lottano fra loro ma soltanto con sassi e bastoni, senza mai ricorrere ai coltelli. Da notare che Pietracqua parla di un caporione, *Caponòt* lo zoccolaio, esponente carismatico della *Còca* del Borgo San Donato, ma si nota l'assoluta mancanza di riferimenti a luoghi reali del Borgo, riferimenti che non mancano nel romanzo per altri luoghi torinesi.

Borgo San Donato e le istituzioni della giustizia

A questo punto bisogna spendere qualche parola su Torino capitale del regno d'Italia, sulla scorta di una guida, la *Torino descritta* di Augusto Lossa del 1863. Si apprende così che piazza Statuto è stata progettata da quattro anni, a porta Susa, in fondo a via Dora Grossa (via Garibaldi), là dove partono il viale che porta al corso Principe Eugenio, l'altro che conduce a San Donato, e il terzo alla stradale di Rivoli (corso Francia). La via San Donato è a Porta Susa, oltre la linea della ferrovia, dipende dalla Sezione Borgo Dora e prende il nome dal Borgo di San Donato. Incomincia oltre il ponte su cui passa la ferrovia per Milano e termina in fondo al Borgo, nello stradale del Martinetto. È attraversata dalla via Balbis, dove vi è la partenza e l'arrivo degli *omnibus* che percorrono la via Dora Grossa (via Garibaldi) e conducono fino a piazza Castello; la corsa costa cent. 10.

La guida ricorda ancora la Trattoria *Castel Rivoli*, borgo San Donato n. 11 e la Trattoria *Piccolo Parigi*, sullo stradale di Rivoli, come è detta la strada di Francia che conduce a Rivoli, l'attuale corso Francia.

La Amministrazione di pubblica sicurezza, rappresentata dalla questura di Torino, mantiene l'ordine in Borgo San Donato per mezzo della sua Sezione Borgo Dora, posta in piazza Emanuele Filiberto (ora piazza della Repubblica) al n. 16. L'Arma dei Carabinieri, invece, in questo periferico borgo di Torino tiene una sua caserma, la cui localizzazione precisa è ancora da accertare.

Presso il Borgo San Donato si trova un importante sito della giustizia torinese, il luogo delle esecuzioni capitali, dove viene collocato il patibolo. Il sito delle esecuzioni capitali viene spostato nel luglio 1852 dal *Rondò dla forca* di Valdocco a Porta Susa, sugli spalti in via di demolizione della Cittadella, dove deve sorgere la stazione della ferrovia che collega Torino a Novara. Nel settembre 1855, per non ostacolare i lavori della linea ferroviaria di Milano che giunge alla stazione di Porta Susa, il sito delle esecuzioni, deve essere spostato, sempre sugli spalti demoliti della Cittadella, ancora più lontano, con un nuovo percorso di accesso.

Voglio ricordare alcuni curiosi fatti criminali della Torino di metà Ottocento, avvenuti nel Borgo San Donato.

Furto all'Opera di Santa Zita

Il primo coinvolge addirittura il Beato Francesco Faà di Bruno, che il 21 febbraio 1859 aveva istituito la Pia Opera di Santa Zita con lo scopo di ricoverare e procurare un'occupazione alle donne di servizio disoccupate, licenziate, malate, anziane oppure appena giunte in quella Torino, dove le «serve» rappresentavano la parte più numerosa e più trascurata delle lavoratrici. L'Opera di Santa Zita era situata in Borgo San Donato, in un terreno attiguo ad un canale che consentiva l'attivazione di una lavanderia modello, con macchine a vapore progettate dallo stesso Faà, nel rispetto – allora pressoché sempre ignorato! – delle condizioni di lavoro delle addette.

Accanto all'edificio dell'Opera di Santa Zita vi era un vasto cortile, rinchiuso con appositi tavolati, dove i lavandai dell'Opera esponevano al sole le biancherie dopo il bucato, per farle asciugare, in lunghi filari di camicie, di lenzuola, di calzette.

Un certo Giacomo Ogliaro, giovane ventenne di Biella, solito a trattenersi nel Borgo, visto che le biancherie nelle ore notturne non erano custodite, si introdusse nel cortile rompendo gli assi della cinta, nella notte tra il 23 e il 24 settembre 1863. Gli riuscì facile aprirsi il varco, scassinando le tavole, e poté caricarsi di biancheria d'ogni sorta, per un valore di centosette lire e quindici

centesimi. Ogliaro aveva ceduto la refurtiva per trenta lire, a un rigattiere di via Cottolengo. Questo primo furto forse non sarebbe stato scoperto e punito, ma Ogliaro volle ripetere il colpo. Verso le undici della sera del 24 settembre 1863, sempre in Borgo San Donato cercò di rubare un altro fagotto di biancheria lavata di fresco presso una lavandaia. Ma venne scorto e arrestato. Confessò anche il furto a danno della Opera di Santa Zita. Con sentenza del 12 marzo 1864, Ogliaro venne condannato a quattro anni di reclusione, più tre anni successivi di sorveglianza della pubblica sicurezza.

Le due Maddalene di Borgo San Donato

Il secondo episodio ha toni più piccanti e, per certi aspetti, più attuali. Nel tardo pomeriggio del 28 febbraio 1857, nel borgo San Donato di Torino, Andrea Rigat, negoziante di bovine, viene adescato dalla prostituta Maddalena Stroppiana. La donna lo accompagna in una camera al pianterreno di una casa del borgo, dove abita una sua amica, Maddalena Godone, che arriva poco dopo: Rigat è già piuttosto ubriaco e, fra le moine delle due donne, si lascia sfuggire di essere ben fornito di denaro. Le scaltre donne decidono allora di derubarlo, e così, dopo aver bevuto assieme il vino che la Godone è andata a prendere in una vicina bettola, spengono la lampada e gli strappano con violenza la borsa coi soldi. Subito dopo, la Stroppiana si allontana dalla camera e si rifugia nella soffitta dove abita. Andrea Rigat manda la Godone, rimasta sulla porta della camera, a chiederle, con insistenza, la restituzione del denaro, ma non ottiene nulla e deve andarsene dalla casa della Godone, con le tasche vuote. Va dalla polizia e denuncia di essere stato depredato di otto doppie e mezza di Savoia e di una tabacchiera di corno fuso; racconta, inoltre, di essere stato picchiato, sempre da chi lo ha derubato, mentre si stava allontanando: presenta, infatti, una lieve lesione alla testa. Subito iniziano gli arresti dei suoi aggressori: i primi sono Maddalena Godone, nata a Piverone, residente in Torino, di trentaquattro anni, lavandaia, e suo marito di trentacinque anni, Battista Fileppo, detto *Carmagnola*, perché nato a Carmagnola, anche lui lavandaio.

Maddalena Stroppiana, moglie di Luigi Lasagna, nata a Cortazzone, residente in Torino, prostituta di trentun anni, è arrestata il 27 marzo 1857: nella sera del 28 febbraio, la Stroppiana, col suo amante Luigi Bertero, ha speso all'osteria alcune monete d'oro simili a quelle rubate ad Andrea Rigat, pagando anche per la sua amica Godone e per il marito di questa, Battista Fileppo. I tre arrestati sono accusati di rapina accompagnata da violenza, commessa con la complicità del latitante Luigi Bertero.

Il processo si svolge nel novembre del 1857, in Corte di Appello a Torino. Andrea Rigat ripete in giudizio la sua versione dei fatti ma non tutte le sue dichiarazioni trovano piena conferma in aula. Il dibattimento, infatti, stabilisce che mentre Rigat era nella abitazione di Maddalena Godone, spenta la lampada, gli è stata rubata la borsa col denaro: si può soltanto accusare la Stroppiana di avergli preso il denaro e la Godone di averla aiutata. Non sono invece provati i maltrattamenti e la ferita alla testa del Rigat, riportata quella sera, per strada: era ubriaco e può sorgere il forte dubbio che si sia ferito per una caduta. Si può solo parlare di semplice rapina, un reato assai meno grave. Fileppo, dopo il fattaccio, ha tenuto un contegno riprovevole e sussistono gravi sospetti sul suo conto, ma non emergono elementi per ritenerlo complice. La sentenza assolve Fileppo, condanna la Stroppiana a cinque anni di reclusione, la Godone a tre anni di reclusione, e, scontata la pena alla sorveglianza della polizia per tre anni, ad indennizzare il Rigat e alle spese processuali.

Sempre legata al mondo della prostituzione è la morte di Don Pietro Merla, deceduto nel 1855 per le percosse e le sassate ricevute da un gruppo di giovinastri, cui aveva sottratto delle giovani prostitute, accogliendole nel suo Istituto di San Pietro.

Un delitto passionale in via Balbis

Un omicidio che fece molto scalpore a Torino avvenne la sera del 10 agosto 1862 verso le 10 e mezza, nella soffitta n. 4 di casa Martinolo e Pich, in via Balbis, in Borgo San Donato di Torino. Si trattava di un delitto passionale. Carlo Zucca, di 45 anni, nato a Castelnuovo d'Asti, sergente veterano d'artiglieria, addetto come usciere alla biblioteca militare nell'arsenale, aveva ucciso Lucia

Botto, sua ex amante, che lo aveva lasciato per un altro uomo e non voleva ritornare con lui. Carlo Zucca si era appostato in agguato nella soffitta dove abitava la donna e quando lei era rientrata e si era spogliata per coricarsi, l'aveva afferrata da dietro per il collo e le aveva tagliato la gola. Fu condannato ai lavori forzati a vita con sentenza del 22 gennaio 1863.

Giovanni Cibrario di Usseglio

Concludo questa breve carrellata, che non ha carattere esaustivo, con un episodio, notevole soprattutto per il cognome del colpevole. Nel tratto di strada tra il ponte sulla ferrovia Vittorio Emanuele e il borgo San Donato in Torino, vi era il negozio di castagne e di frutta del giovane Lorenzo Noturi. Verso le otto della sera del 27 novembre 1864 si presentò uno sconosciuto il quale, dopo aver comperato un soldo di castagne, approfittando della oscurità della notte e dell'isolamento del luogo, tentò prima con minacce e poi con violenza di appropriarsi del denaro che Noturi teneva nella tasca del grembiule. Noturi resistette e alle sue grida accorsero alcune persone e lo sconosciuto se la diede a gambe. Venne riconosciuto come Giovanni Cibrario, nato a Usseglio nel 1845, residente in Torino, di 20 anni, di professione armaiolo. Cibrario era un giovane fannullone, già condannato per furti alla pena del carcere. I carabinieri procedevano al suo arresto per una querela per furto presentata contro di lui da un certo Mosca. All'arresto era presente Giovanni Pacossa, garzone di *omnibus* dello stabilimento Tana, che riconosceva nel Cibrario uno degli autori di una rapina di cui era stato vittima il 24 novembre. Giovanni Pacossa raccontava che la sera del 24 novembre 1864, verso le ore 8 e un quarto, era di servizio sull'*omnibus* n. 4, che faceva ritorno da Borgo San Donato a piazza Castello. All'improvviso erano saliti sulla vettura due sconosciuti, i quali, quando l'*omnibus* era giunto in prossimità della via Passalacqua, lo avevano afferrato per il collo, lo avevano gettato a terra nell'interno dell'*omnibus*, che per caso non conteneva altre persone, gli avevano preso, con ripetute minacce di morte, a mano armata di coltello, lo zaino guarnito di ottone che lui portava a tracolla, contenente diciotto lire, dandosi poi alla fuga.

Cibrario, processato in Corte d'Assise nell'agosto 1865, negava le accuse, ma fu condannato ai lavori forzati per quindici anni. Giovanni Cibrario era di Usseglio, come il politico e storico piemontese Luigi Cibrario (1802-1870), oggi titolare di una delle principali vie della zona, che ci ha anche tramandato con i suoi studi le prime informazioni sulla nascita del Borgo San Donato. Ecco perché ho detto che era notevole soprattutto il cognome del colpevole, più che il reato commesso.

Libri consultati

JULINI M., *Stòrie dla forca. Stòrie dij bòia. Impiccati ed esecutori di giustizia in Piemonte. 1850-1871*, Torino 2000.

JULINI M., *Delitto e poesia. I sonetti «criminali» del cavalier Baratta. 1863-1864*, Torino 2000.

JULINI M., *Fomme danà. Delitti al femminile in Piemonte. 1848-1868*, Torino 2000.

LOSSA A., *Torino descritta*, Torino 1863.

LEVRA U., *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in AA.VV., *Torino e Don Bosco*, a cura di BRACCO G., Torino 1989.

LEVRA U., *L'altro volto di Torino risorgimentale. 1814-1848*, Torino 1988.

MESSORI V., *Il beato Faà di Bruno*, Milano 1998.

PIETRACQUA L., *La Còca dël Gamber*, Torino 1891.

VIRIGLIO A., *Torino e i torinesi*, Torino 1898.

L'apertura della via San Donato (1835)

di
Angelo Toppino

La storia del Borgo S. Donato è molto antica. Già nel XIV secolo era presente vicino all'attuale ospedale Maria Vittoria, un ospedale-ospizio che dava ricovero a quelli che, dopo aver passato la notte al riparo, dovevano poi accedere, attraverso la Porta Susina, alla città di Torino.

Il nome del quartiere deriva da una antica chiesa, presente in un borgo confinante (il borgo Colleasca) che venne distrutto dai Francesi nel 1536.

La chiesa di San Donato non era l'unica chiesa presente nel territorio prima del 1536: durante l'occupazione francese, che durò 25 anni, furono abbattute anche altre tre chiese: San Bernardo da Mentone, S. Rolandino e S. Sepolcro.

La presenza di quattro chiese testimonia che, già in quel periodo, in questa zona doveva esservi un grosso insediamento.

Con l'arrivo delle truppe napoleoniche a Torino, dal 1799 al 1814, si decise l'abbattimento delle mura di cinta della città. Anche il Borgo San Donato, che era un paesino isolato fuori dalle mura iniziò ad integrarsi alla città che si stava sviluppando ed ingrandendo.

Dall'attuale zona di piazza Statuto si dipanava la "contrada di Francia" (l'attuale corso Francia) e, nel 1835, venne aperta via San Donato, strada importante verso i paesi del circondario: Pianezza, Alpignano ...

Per l'apertura dell'attuale via Luigi Cibrario si dovrà aspettare fino al 1885.

Nella guida di Torino del Torricella, data alle stampe nel 1867, si parla ampiamente di via San Donato e dei benefattori che vi operavano.

Il primo nome che spicca è quello del dottor Sperino: "In apposito locale portante il numero 4 trovasi la Casa di Sanità, la prima di tal genere che si vide in Piemonte, aperta il 15 di maggio 1845. Venne essa fondata dal rinomato dottor Casimiro Sperino, che tuttora n'ha la direzione e il servizio sanitario ... I duecentoquaranta ammalati e più, che in ogni anno entrano nella Casa di Sanità provano sufficientemente i vantaggi che ne sentono i ricoverati, mercè le cure del benemerito fondatore".

Ma già nella guida di Torino del Bortolotti, risalente al 1840, si parla di un *Dispensario Oftalmico* gestito dal nostro dottor Sperino, sovvenzionato dalla Compagnia di San Paolo.

Di questo piccolo centro, aperto in via San Donato nel 1838, il Bortolotti scrive: "I poveri afflitti da malattie d'occhi, che non possono essere ricoverati negli ospedali, trovano nel *Dispensario Oftalmico* gratuiti consigli, rimedi, e tutti i soccorsi dalla loro infermità richiesti. Quelli che sono nell'impossibilità di recarsi al *Dispensario*, vengono visitati a domicilio. Il ragguardevole numero d'infelici, i quali, mercè delle pie e sollecite cure ad essi compartite, ricuperarono la perdita facoltà visiva, ed il tuttora crescente concorso degl'infermi, forniscono un evidente argomento dell'utilità grandissima di questo istituto".

Indubbiamente Casimiro Sperino fu un personaggio poliedrico. Egli non fu solo un valente medico oculista, ma anche grande sperimentatore di cure sulla sifilide, medico nel carcere femminile dell'Ergastolo, deputato e fondatore di ospedali ...

Sicuramente meriterebbe uno spazio maggiore nell'elenco dei benefattori della nostra città.

Ritornando alla nostra guida di Torino del 1867 scopriamo che: "Alla casa numero 17 ha la sua sede l'Istituto della Sacra Famiglia, detto anche Istituto Saccarelli. All'operosissima carità del modesto sacerdote devesi la creazione di quest'opera pia. Il buon prete incominciò con l'aprire un oratorio festivo in una casa di questa via. All'oratorio si aggiunse poi una scuola infantile, indi aperse una casa più ampia per il ricovero delle povere orfane abbandonate e figlioli di poveri cui il lavoro dei loro genitori era insufficiente ad educare.

Aumentando il numero dei bisognosi, il buon Saccarelli unì tutti i suoi averi e ne fe' dono al nuovo istituto. Nell'istituto sono più di duecento le fanciulle raccoltevi, le quali, tolte alla miseria e ai pericoli del mondo, vi ricevono la coltura della mente e il vitto quotidiano.

La presenza di benefattori come Saccarelli era fondamentale, perché S. Donato era un quartiere molto povero e, secondo dati del 1850, vi erano presenti circa 10.000 persone.

Dopo aver creato l'istituto, Saccarelli, nel 1851, fece erigere la chiesa della Sacra Famiglia, su disegni di Blacher.

L'istituto della Sacra Famiglia aveva come scopo di mantenere ed istruire fanciulle povere ed orfane, e, come si legge nel testo redatto dallo stesso Saccarelli, di costruire un nuovo Albergo delle Virtù.

Bisogna ricordare che il Regio Albergo delle Virtù fu uno dei maggiori enti assistenziali della nostra città. Sorto alla fine del '500 ospitò, in piazza Carlina, migliaia di ragazzi poveri per istruirli ed insegnar loro un mestiere.

L'idea quindi di Saccarelli non era solo quella di aiutare delle povere ragazze, ma di permettere loro di imparare un mestiere per poter, in futuro, essere finanziariamente autonome.

La nostra guida continua: "non va dimenticata la Pia Opera di Santa Zita, posta nella casa numero 27, il cui fondatore e direttore è il cav. Francesco Faà di Bruno. Questo istituto ricetta le giovani dai 14 ai 16 anni, per quanto si può, gratuitamente, e dà loro l'educazione e l'istruzione necessaria, affinché riescano buone fantesche. E eziandio scopo dell'opera il procurare un asilo gratuito e temporario alle giovani di buona condotta, che sono fuori di servizio per motivi plausibili, che godono buona salute ed abbiano un'età compresa tra i 15 e i 35 anni. A somiglianza degli stabilimenti di simil genere, che sono a Parigi e a Londra, si volle con ottimo disegno aprire in Torino l'utilissimo ricovero. Il cav. Faà di Bruno vi dedicò le sue sostanze e le sue fatiche.

Questa era la presentazione presente nella guida del 1867.

Molte cose si dovrebbero ancora dire su Faà di Bruno, dalla fondazione della Congregazione delle Suore Minime di N.S. del Suffragio al suo impegno per la promozione sociale della donna.

Francesco Faà di Bruno era un nobile, ma anche uno scienziato, un professore universitario, un soldato e un santo.

Oltre all'immensa opera da lui costruita, non bisogna dimenticare anche il suo impegno per altre cose, passate ingiustamente in secondo piano. Nel 1857 istituì i "fornelli economici" per aiutare i poveri a superare l'inverno con pasti caldi; nel 1863 allestì due biblioteche per dare a tutti la possibilità di avvicinarsi alla cultura.

Una di queste biblioteche aveva sede dentro l'opera di Santa Zita ed era aperta tutti i giorni feriali, dalle 12 alle 15. Chi non poteva recarsi in biblioteca per motivi vari, poteva ricevere direttamente a casa i libri.

Questa è stata la prima biblioteca pubblica del quartiere S. Donato.

Fondamentale per la vita sociale del quartiere fu impiantare una lavanderia per dare lavoro alle donne del quartiere. Ci pensò il cav. Faà di Bruno che, successivamente, aprì un'infermeria per le donne ammalate.

Non ultima, per importanza, è la chiesa da lui fatta erigere: la chiesa di Nostra Signora del Suffragio.

L'audace campanile venne da lui stesso progettato, con le celle campanarie a mezza altezza e le lamiere rifrangenti per amplificare il suono. Al piano superiore pose un osservatorio astronomico.

Nel 1886, suor Giuseppina Fumagalli aprì in via Galvani 11 l'Istituto delle Suore di Santa Maria della Consolata.

Questo pio Istituto aveva anch'esso come scopo "accogliere bambine orfane ed abbandonate ed istruirle perché da adulte possano guadagnarsi il necessario per la vita"

Alla fine dell'800 sorse, in via Saccarelli 4, l'Opera di Misericordia del Borgo San Donato. Quest'Opera, sorta per iniziative private, aveva come scopo quello di aiutare i poveri con soccorsi in natura.

Per capire l'importanza di questo ente basti ricordare che, nel 1901, furono distribuite 52.000 razioni di minestra e 3650 razioni di carne, vi furono inoltre ricoverate 13 orfane e 12 persone anziane e vennero soccorse 1600 famiglie.

Nel 1909 era presente nel quartiere la Croce Verde. Dopo un brevissimo periodo iniziale in via Santa Chiara 64, si trasferì in via Balbis angolo via le Chiuse, nei locali attualmente occupati dalla banca; il presidente di questo ente era allora il professor Cesare Lombroso. Ancor oggi, all'inizio di via Balbis, vi è una lapide che ricorda la presenza nel '900 di questo benefico ente.

Non si può concludere il discorso sul Borgo S. Donato senza parlare del locale che attualmente ospita il Punto Prestito D'Annunzio e gli uffici del quartiere.

Questo stabile nacque come lavatoio nel 1904 e, durante il tempo, subì molte modifiche per trasformarlo prima in bagno pubblico fino a giungere alla destinazione attuale.

Nel progetto iniziale l'ingresso non era posto, come attualmente, in via Saccarelli, ma sulla via laterale (l'attuale via Miglietti).

Via Miglietti, fino al 1910, si chiamava via Santa Chiara. Infatti, guardando una cartina di Torino si vedrà come via Miglietti sia il prolungamento ideale di via Santa Chiara.

Vi era un ponticello che superava la ferrovia e permetteva il passaggio pedonale. Poi, con il raddoppio dei binari, esso fu tolto e via Santa Chiara, dal numero 66 al numero 88, divenne via Miglietti.

Questi appunti non vogliono essere altro che una traccia per approfondimenti ulteriori sui personaggi che fecero grande il nostro quartiere.

Un esempio di approfondimento è il saggio proposto qui di seguito dalla dottoressa Maria Letizia Primo, su Casimiro Sperino, un grande personaggio quasi sconosciuto alla cittadinanza.

Libri consultati

Bertolotti, D., *Descrizione di Torino*, Torino, 1840

Congregazione di Carità, *Le opere pie di Torino*, Torino 1898

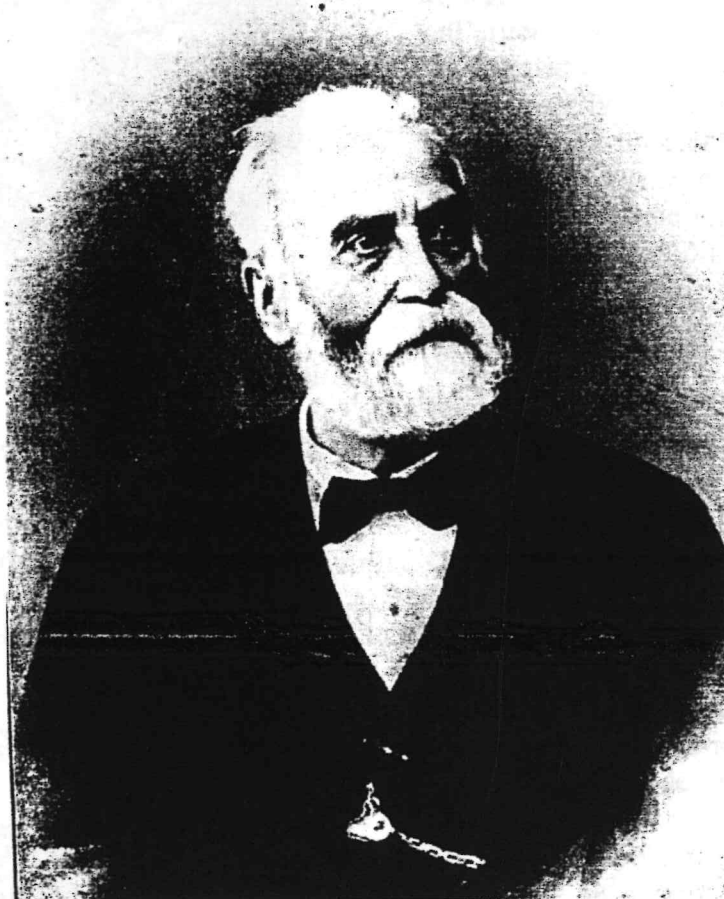
Palazzini, P., *Francesco Faà di Bruno*, Roma 1980

Regia Prefettura di Torino, *Cenni storico statistici sulle istituzioni pubbliche e private di beneficenza e di assistenza del comune di Torino*, Torino 1905

Torricella, G., *Torino e le sue vie*, Torino 1867

LA MEDICINA PIEMONTESE DEL XIX SECOLO

IL CONTRIBUTO DEL DR. CASIMIRO SPERINO



Dr.ssa Maria Letizia Primo

CENNI STORICI



1

Casimiro Sperino nasce a Scarnafigi nel 1812

Nell'ottobre dello stesso anno, durante la battaglia di Lipsia, il Dottor Hahnemann (fondatore dell'omeopatia) ed i suoi allievi partecipano ai soccorsi con grande successo dando lustro a questa nuova scienza in tutta Europa ***SIMILIA SIMILIBUS CURANTUR***



2

Nel 1814 termina il dominio napoleonico in Piemonte e viene instaurato nuovamente il potere di casa Savoia: nell'ambito della sanità ufficiale si compie un passo indietro

La riunificazione delle facoltà di medicina e chirurgia che aveva equiparato il Piemonte alla Francia viene annullata: la nuova riunificazione avverrà solo nel 1844.

Molto diversa è la sorte dell'omeopatia che, diffusa ampiamente durante il periodo di dominazione francese, avrà solenne ufficializzazione con un decreto firmato da Carlo Alberto di Savoia nel 1832. Tale decreto permise nella città di Torino l'esistenza di un ospedalino omeopatico per decenni, di una farmacia e di una biblioteca specializzata sull'argomento.

In Italia la maggiore diffusione dell'omeopatia si verificò tra il 1830 ed il 1860 con una punta massima verso il 1840, anno in cui si è calcolato che circa 500 medici si dedicassero a tale pratica (numero altissimo rispetto ai medici dell'epoca)

La prima edizione dell'"ORGANON" di Hahnemann venne pubblicata in Italia nel 1824.

In Italia l'omeopatia ebbe un ottimo alleato.....il colera

EPIDEMIA DI COLERA

Nel 1831 scoppia una temibile epidemia di colera in tutta Europa. Sono colpite più di 400.000 persone in Russia ed altrettante in Germania. La scuola medica ufficiale indica come cura il salasso che non fa che aggravare la disidratazione dei pazienti e favorirne il decesso.

Nel 1835 il colera giunge a Genova ed imperversa in modo terrificante. Quando a Torino giunge la notizia che il Presidente del Consiglio Sanitario di Genova è stato colpito dal morbo, il governo sabaudo invia in Liguria il Professore di Clinica Medica **M.Griffa**. Questi ottiene di portare con sé il suo giovane allievo C.Sperino, appena laureatosi all'Università di Torino

Sperino rimane 3 mesi nel lazzeretto senza mai uscirne, ottenendo strepitosi successi non colla metodologia ufficiale ma utilizzando diluizioni di piante (*veratrum album*; *laurus*

camphora) e di minerali (cuprum ?) terapia in auge in mezza europa e sperimentata con successo dagli assertori della omeopatia



Il re Carlo Alberto, che si era recato a Genova per rendersi conto di persona della situazione, fu favorevolmente colpito dall'opera del giovane medico. I dati statistici erano favorevoli alle cure non convenzionali: all'arrivo del re i nuovi casi di colera registrati giornalmente erano 133. Dopo soli 5 giorni i nuovi casi erano già scesi a 67 al giorno. Dopo soli 3 mesi la moria era definitivamente cessata.

L'estinguersi dell'epidemia determinò la fine del lavoro genovese di Sperino, che rientrò a Torino col Maestro.

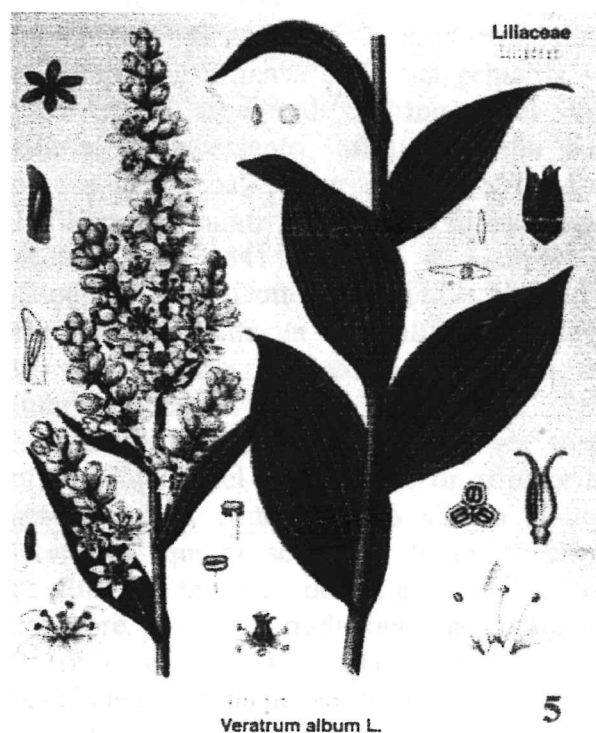
Foto 1 Casimiro Sperino estratto dal *Giornale della Reale Accademia di medicina di Torino* volume XLII, anno LVII, fascicolo 11

Foto 2 Samuel Hahnemann tratto dal sito www.medelina.d2d.ru

Foto 3 Carlo Alberto di Savoia tratto dal sito www.riccati.it



4



5

Foto 4 Laurus Canphora

Foto 5 Veratrum Album

A Torino trovò la sorpresa che il Re aveva espresso l'intenzione di nominarlo Dottore Collegiato nella facoltà medica, (come premio del servizio reso.) tramite Regio Biglietto. Sperino rifiutò tale incarico e chiese in cambio al Re di avere la possibilità di proseguire i suoi studi all'estero. La richiesta fu apprezzata e così Sperino ottenne un assegno regio che gli permise di poter frequentare per due anni la clinica oftalmologia di Parigi. Nella capitale francese egli si interessò di varie cliniche mediche ed ebbe contatti colle più svariate discipline naturali. Hahnemann si era trasferito a Parigi nel 1835: Sperino vi giunse l'anno seguente. E' possibile (ma non testimoniato) che i due si siano personalmente conosciuti. Certo è che Sperino tornerà dal suo soggiorno parigino profondamente cambiato: come Hahnemann diverrà un sostenitore dell'importanza del "tipo" di vita condotto da ognuno e, precorrendo l'ecologia e l'igiene psico-fisica sosterrà che per mantenere lo stato di salute sono necessarie idonee misure dietetiche ed igieniche. Queste osservazioni che sono per noi ovvie, erano rivoluzionarie nel 1800.

IL RITORNO A TORINO

Come testimoniato dal Gamba nella sua commemorazione, Sperino venne colpito dall'enorme divario organizzativo, scientifico ma soprattutto sociale esistente allora tra il povero Piemonte, la Francia e l'Inghilterra (aveva dimorato a Londra per circa 6 mesi prima del suo definitivo rientro in patria). Idealista, sentimentale e sognatore, ma anche uomo di intelligenza eccezionale ed indomito organizzatore Sperino impronterà in modo personalissimo la realtà piemontese.

Nell'ambiente in cui venne a trovarsi Sperino non cercò la protezione di clinici illustri (come Alessandro Riberi, molto apprezzato a corte) ma preferì fare da sé. Nel settore dell'assistenza la città era aperta alle iniziative benefiche (l'ospedale Cottolengo era stato inaugurato nel 1835). L'epoca in cui operò Sperino era quella dei grandi Santi Sociali Piemontesi: non si ridisegnava solo la società ma anche la Chiesa Cattolica. Ovunque

proliferavano società di volontariato. Con fondi propri Sperino istituì in contrada Vanchiglia un dispensario per malattie oculari ove i poveri venivano curati gratuitamente.

Nel 1840 grazie ad una sovvenzione di 500 lire annue della Compagnia di San Paolo riuscì ad aggiungere all'ambulatorio alcune camere per ricoverare i malati più gravi. Questo piccolo ospedale rappresentò l'embrione dell'Ospedale oftalmico ancora oggi esistente in Via Filippo Iuvarra.

Raccogliendo per anni fondi privati e con l'appoggio del Re Vittorio Emanuele l'ospedale Oftalmico (costruito sugli spalti della vecchia cittadella) fu ufficialmente aperto nel 1853. Nel nuovo nosocomio, tutti gli ammalati sarebbero stati curati gratuitamente, ricchi e poveri: i ricchi potevano, se lo desideravano, elargire delle somme a favore dell'ospedale. Tramite questi contributi volontari l'ospedale si mantenne per anni. L'Ospedale crebbe di anno in anno in rinomanza e considerazione per la modernità delle cure ricevute e per gli splendidi successi ottenuti. (soprattutto nella cura dello strabismo). In oculistica, più che un ricercatore Sperino fu un coraggioso importatore di tecniche già sperimentate all'estero che affinava colla sua genialità ed esperienza. L'attività di Sperino e dei suoi allievi fu incessante: affluivano alla sua clinica anche dall'estero. Tra il 1851 ed il 1872 furono curati 37.886 casi di patologia oculare. Nel 1841 Sperino e Gamba si associarono coi Dottori Maffoni e Valerio, che avevano eretto un ospedalino infantile e fu così fondato l'Ospedale Oftalmico ed Infantile in casa d'affitto.

Nonostante il grande amore per gli studi oftalmologici, nel 1873 decise di affidare la gestione della clinica al suo allievo Dottor Reymond: questa scelta fu fonte di gravi conflitti e di immenso dolore giacché il nuovo Direttore, contro la tradizione inaugurata da Sperino e sostenuta dalla Società di beneficenza, pretendeva di farsi pagare le parcelle dai ricoverati.

E' necessario notare il lettore sul significato del termine "povero" in quanto l'accezione odierna è molto diversa da quanto rappresentato nella società piemontese del 19°

secolo. Altrettanto necessario un breve spaccato sulla medicina dell'epoca senza il quale l'opera di Sperino non appare tanto mirabile e moderna quanto in realtà fu.

192

NOTIZIE DEL GIORNO

CASA DI SANITÀ DI TORINO

Borgo S. Donato, porta Susa.

La Casa di sanità aperta il 15 maggio 1847 con autorizzazione Ministeriale, è diretta dai dottori CASIMIRO SPERINO, e ALBERTO GAMBA.

Questo stabilimento è destinato alle persone, le quali avendo bisogno dei soccorsi dell'arte salutare desiderano riceverli contro compensi proporzionati ai loro mezzi, e non vogliono, o non possono essere ricoverate negli ospedali.

In essa si accettano, previa visita fatta agli ammalati da uno dei due Direttori, ovvero in seguito a presentazione di corrispondente certificato medico o chirurgico, individui d'ogni età, e sesso, affetti da malattia acuta o lenta, medica o chirurgica.

I signori ammalati sono in arbitrio di scegliere per curante o consulente uno dei due Direttori, ovvero qualsiasi altro Clinico.

Le domande d'ammissione siano dirette al dottor GAMBA Direttore residente nella casa sanitaria, dal quale verranno somministrati tutti i necessari schiarimenti in proposito.

Notizia dell'apertura della Casa di Sanità di Sperino in Borgo San Donato. Pubblicata sul Giornale di Scienze mediche del 1847. (la medicina torinese tra vitalismo e positivismo- M.U. Dianzani)

I "POVERI" DI TORINO

Nel 1800 la situazione igienico-sanitaria torinese appare drammatica: oggi la definiremmo con un termine appropriato "da terzo mondo". Varie gravi epidemie scoppiate tra il 1827 ed il 1848 hanno decimato la popolazione, già defedata da fame, freddo e sporcizia. I mendicanti sono ovunque. Le carestie, alzando i prezzi dei generi alimentari, hanno provocato una invasione della città da parte di folle di contadini affamati (giunti a Torino nella vana illusione di trovare soccorso grazie alle istituzioni caritatevoli ivi presenti). Il misero vestiario e l'impossibilità di acquistare legna da ardere (a causa dei prezzi elevati) mietono vittime per il freddo. A tal proposito grande successo ebbe nell'inverno 1844-45 l'istituzione di



scaldatoi pubblici che potevano ospitare fino a 600 persone. Analoga fortuna avevano avuto nel 1823 i "Bagni pubblici" di pulizia". Da quanto sopra esposto, il nostro concetto di "povero" si avvicina maggiormente a quello di "vagabondo" o "miserabile": per queste persone il concetto di assistenza consisteva in appositi istituti di accoglienza dove l'opera caritativa sconfinava nella mera contenzione. Il "povero" di allora era l'operaio "in nero" di oggi, ovvero non tanto poveri tout court ma lavoratori salariati che non potevano permettersi nulla di più delle spese per la pura sopravvivenza dalle quali era esclusa la salute.

Alcuni quartieri apparivano poi infelicissimi, come narrato dalle cronache. **BORGO DORA** quartiere allora malsano, umido ed infestato dalla malaria (detta allora febbre ricorrente) ospitava più di 10.000 persone. Di questi solo 3000 avevano di che far fronte ai bisogni della vita: gli altri erano miserabili. Il grano umido, infestato dalla claviceps purpurea (segale cornuta) provocava crisi di ergotismo, imperversava lo scorbutico. Gli ortaggi inaffiati con acque provenienti dagli scarichi delle concerie e misti ai liquami delle deiezioni umane rendevano endemico il colera e le infezioni a trasmissione oro-fecale. L'ambiente malsano nelle fabbriche favoriva la tubercolosi, le pneumoconiosi, le artriti deformanti.

Ancora più terribile il quotidiano nel quartiere detto "**IL MOSCHINO**" nella zona della odierna Gran madre.

IL SISTEMA SANITARIO

Fondamentale in questo campo appare l'opera della Compagnia di San Paolo creatrice di quella che potremmo definire una odierna "cassa mutua". Tale compagnia per decenni mantenne a sue spese medici, chirurghi e levatrici, nonché due fornitissime spezierie. Nel 1815 la città appare suddivisa in 11 quartieri corrispondenti ad altrettante parrocchie: a ciascuno è assegnato un medico titolare nominato per un anno, un chirurgo ed una levatrice. Il lavoro dei medici consisteva nelle visite a domicilio giacché fino al 1846 non era previsto che avessero uno studio. (mentre i chirurghi fin dal 1710

potevano ricevere gli ammalati nella loro bottega): Il medico è l'unico che può prescrivere la terapia (richiedendo l'opera del chirurgo per salassi ed applicazione di mignatte) attiva le consulenze e rilascia la "fede" cioè l'impegnativa per il ricovero in ospedale. La compagnia dispose anche appositi registri per la raccolta di dati epidemiologici sotto la voce "statistica medica". Per tale impegno i medici ricevevano £ 300 annue, i chirurghi £ 200 annue.

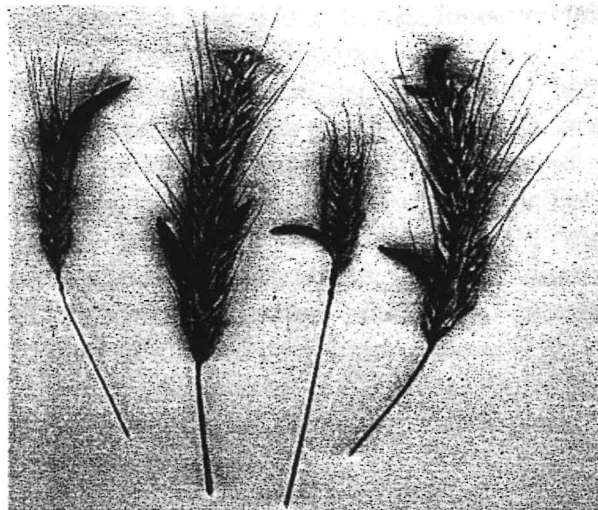
La prima spezieria dei poveri si trovava a palazzo di città in via Bellezia. Ad essa affluivano le richieste di visite dei poveri e le ricette. L'organico prevedeva un economo e 3 aiutanti. Nel 1832 stante il considerevole aumento della popolazione si dispose l'apertura di una nuova spezieria dei poveri dipendente dalla prima in Via del Soccorso. La prescrizione è priva di vincoli fino al 1844 quando si dà mandato al Dottor Bonino (dottore collegiato in medicina) e a Lavini (professore di chimica) di preparare una farmacopea speciale e meno onerosa, salvo autorizzare l'economo della farmacia a provvedere una certa percentuale di medicinali (che non verranno compresi nella farmacopea dei poveri ma giudicati necessari in alcuni casi) mediante pagamento del prodotto.

L'adozione di un apposito elenco di farmaci concedibili gratuitamente è opera di grande importanza scientifica ed economica : costringe ad esaminare ogni preparato medicinale valutandone l'efficacia sulle basi di una documentazione scientifica e del rapporto costo-beneficio. Scomparvero prodotti storici come la teriaca, l'olio di lombrico, la polvere di teschio umano e di mummia... rimase la china coi suoi derivati, la salsapariglia e pochi altri. Rimasero attive invero prestazioni gratuite interessanti come i bendaggi per i malati di ernia. Nel 1823 il Dottor Borella (chirurgo) fonda il Regio stabilimento ortopedico a Moncalieri, il 1° in Italia, specializzato nella correzione delle deformità articolari (piedi torti, varismo, valgismo del ginocchio e scoliosi)

Nel 1848 anche il nostro Sperino operava colla tenotomia del tricipite surale i piedi equini-vari con successo. Pubblicò a tale

riguardo una memoria illustrante casi di trattamento di torcicollo congenito e la descrizione di un apparecchio ortopedico per il raddrizzamento della colonna vertebrale scoliotica

LA SEGALE CORNUTA



Il 14 maggio 1839 Sperino sostenne una tesi di oftalmologia in occasione della sua aggregazione alla facoltà di Chirurgia. La tesi portava il titolo di "De corioide et coroidite-De secale cornuta". Nell'anno 1840 presentò all'accademia una memoria relativa alla cura della midriasi idiopatica colla secale cornuta. Sperino aveva avuto modo di osservare l'azione della secale cornuta (che parassitava secale e grano in zone acquitrinose provocando crisi di ergotismo) e di applicare le sue osservazioni in campo oftalmico. Tali studi appaiono di incredibile modernità: la diidroergotamina costituisce la base di molti farmaci della nostra farmacopea odierna

LA SIFILIZZAZIONE

L'attività intellettuale di Sperino si manifestò in un altro ramo dello scibile medico, esattamente nella sifilografia. Nel 1841 fu addetto alla clinica dell'Ospizio Celtico femminile e fu nominato primario nel 1850. Coprì questa carica fino al 1873 anno nel quale, su sua domanda, fu esonerato. Nello stesso anno fu nominato professore di clinica sifilitica nel nuovo Ospedale di San Lazzaro. Mantenne tale cattedra fino al 1887.

L'ospizio celtico era aggregato al carcere correzionale delle prostitute : le stesse venivano ricoverate nell'ospizio volontariamente o colla forza se affette da sifilide (200 letti su un totale di 600 letti in tutta la città) .Furono proprio tali pazienti a costituire i casi clinici dello studio sulla sifilizzazione che provocò un putiferio internazionale . Sperino era convinto di poter ottenere l'immunità contro la sifilide mediante innesto di sierosità patologiche : pur non del tutto errato il concetto i mezzi utilizzati ed un errore di fondo sulla origine della malattia (i germi non erano ancora stati scoperti!) provocarono un subbuglio nel mondo scientifico che durò anni.Egli scrisse comunque una importante memoria "sui mezzi più adatti per diminuire la diffusione delle malattie veneree". Nel 1855 Camillo di Cavour diede incarico a Sperino di redigere un regolamento sulla prostituzione che fu poi esteso a tutto il regno.Convinto assertore della necessità di limitare tale morbo (la sifilide imperversava in tutti i rioni della città) fin dal 1862 rinunziò allo stipendio perché con tale denaro fossero creati due posti di assistenti esterni al sifilocomio per studenti del 6° anno

IL MEZZO SECOLO D'ORO DELLA MEDICINA TORINESE.

Sperino venne pure nominato Preside della facoltà di medicina e chirurgia, ruolo che mantenne fino al 1887.Ereditò una facoltà in cui imperversava la lotta tra vitalisti e chemio-organicisti.I positivisti, in netta minoranza, trovarono terreno fertile nel positivismo tedesco e nel materialismo che ne era corollario.Uno dei primi frutti delle nuove tesi fu la venuta a Torino di G.Bizzozzero da Pavia (vincitore del concorso di Patologia generale)Da questo momento l'Ateneo inizia a traboccare di medici illustri:

- Bizzozzero, padre dell'istologia italiana
- C.Giacomini esimio studioso di deformità congenite
- C Bozzolo studioso delle metastasi per via linfatica ed ematica e del mieloma
- C Lombroso padre della antropologia criminale

-C Golgi, premio Nobel nel 1906

-C.Forlanini scopritore del pneumotorace

-Riva-Rocci scopritore dello sfigmomanometro a mercurio per la misura della pressione arteriosa...e molti altri.

La facoltà medica visse un momento di massimo splendore grazie al contributo di molti scienziati che imposero al mondo intero Torino come sede di eccellenza: fondamentale il contributo di Sperino che, pur non appoggiando una tesi rispetto ad un' altra permise però la libera circolazione delle idee. Ed in questo sta la sua modernità : Sperino fu studioso curioso di tutte le discipline mediche che considerò fra loro "integrate" e mai alternative dando al sapere "olistico" dignità di scienza.Si impegnò in modo ostinato inoltre, affinché si costruissero nuove sedi per le facoltà scientifiche: dobbiamo al suo spirito battagliero la costruzione delle sedi poste al Valentino.

Alternando periodi di successi a profondi scoramenti , legati soprattutto alle critiche per la tecnica di sifilizzazione ed alle polemiche coll'allievo Raymond, Sperino ebbe grande soddisfazione quando il 21 Dicembre 1884 la Reale Accademia di Medicina gli tributò onoranze per i cinquant'anni di attività : soddisfatto delle lodi tributate alla sua carriera volle da uomo generoso qual era fondare nello stesso giorno, un premio di 500 lire annue perpetuo allo studente laureando in medicina con il massimo dei voti.

Morì , come scrisse , il fedele amico A. Gamba, di lento esaurimento e catarro polmonare , il 10 febbraio 1894.

Giunse così alla soglia del "mezzo secolo d'oro" della Medicina Torinese..per lui era troppo tardi per attraversarla ma rese facile il passo agli uomini nuovi ed ai suoi allievi che pieni di affetto per lui , lo chiamavano "papà Sperino".

BIBLIOGRAFIA

Gamba, A.,
Casimiro Sperino
Commemorazione

Dianzani, M. U.,
La Medicina Torinese tra vitalismo e
positivismo

Brancato, Pandolci,
Miserie e grandezza della Medicina

Hahnemann, S.,
Organon (sesta edizione), Milano, 2002

Lupano, S.,
La Compagnia di San Paolo ed il Servizio
Sanitario dei poveri di Torino 1814-1851

G.Pertusio
Cortinaggio dei letti degli ospedali

F. Perugini Billi
Le nostre piante medicinali, 2000

A.Raitano
Archeologia dei medicamenti, 1996

A.Viriglio
Voci e cose del vecchio Piemonte, Torino,

W.Masci
Omeopatia tradizione ed attualità

Almanacco piemontese 1987- 1996
Torino

Hahnemann, S.,
Saggio su un nuovo principio, Milano, 1994

I farmaci omeopatici di origine animale
La Medicina Biologica 1 , 1999